



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 7 settembre 2026

- 1. *"Its economy, stupid"*, si potrebbe dire guardando ai risultati della votazione in Sassonia - Anhalt e chiamando in causa Berlino a cui parla la votazione.**
- 2. Mentre gli inviati Usa vanno a Kiev dopo aver visto Putin, la Russia alza il tiro contro la Germania.**
- 3. Il ministro Giorgetti rivendica la prudenza sui conti e ribatte a chi vede una realtà incapace di accelerare: «La barca è rimasta in galleggiamento. E il nostro Paese è molto più rispettato all'estero che in Italia».**
- 4. L'Italia dell'intelligenza artificiale è come un uomo che si è allenato molto per mettere muscoli. Ci è riuscito. Ma non è ancora in grado di usare quella forza.**
- 5. La scelta degli assessori regionali di Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna di lavorare insieme per lanciare il distretto manifatturiero unico è interessante ma ambiziosa.**
- 6. Il numero dei giovani Neet che non studiano e non lavorano si è ridotto costantemente negli ultimi anni, ma restano 1,87 milioni.**
- 7. La questione vera è, però, come evitare che un giovane arrivi a oltre 30 anni senza una base solida per entrare nell'età adulta.**
- 8. Casa, figli, formazione e impresa sono oggi i quattro grandi passaggi nei quali essere giovani in Europa significa troppo spesso partire con un handicap.**
- 9. La tecnologia non può essere utilizzata per aggirare le tutele del lavoro semplicemente sostituendo il caporeparto con un algoritmo.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Angelo De Mattia – Le ragioni economiche di un'ascesa che l'Europa non può ignorare – Il Messaggero

"Its economy, stupid", si potrebbe dire guardando ai risultati della votazione in Sassonia - Anhalt e chiamando in causa Berlino a cui parla la votazione. **Sia chiaro: i fattori che concorrono al successo straordinario della destra estrema di Afd sono diversi.** Hanno alle spalle l'unificazione della Germania e le aspettative che nell'Est del Paese diversi gruppi hanno ritenute deluse, così come **inadeguata è stata considerata l'influenza delle "elites" nelle zone dell'ex Ddr.** Ma questo è il retroterra sul quale si innestano **le gravi difficoltà che, a un certo punto, la più forte economia europea ha cominciato a subire,** arrivando quasi ad essere il *"malato d'Europa"* con una nemesi storica, dal momento che era in passato il Paese che giudicava della salute delle altre economie. Una progressiva caduta della primazia in Europa, mentre si inceppava il *"motore"* dell'Unione europea insieme con la Francia, **i problemi non adeguatamente affrontati della crescita, del lavoro, con i casi anche più recenti di licenziamenti,** e le difficoltà nella concorrenza con la Cina, mentre il rigore, a volte rigorismo, nel controllo del bilancio pubblico si attenuava e comunque non rispondeva più allo sviluppo e al miglioramento dei redditi individuali: queste **le ragioni di una reazione, la peggiore possibile, con il voto di ieri** che segnala come tutti i ritardi e il sentirsi sottovalutati nelle aree dell'est si siano **scaricati sull'immigrazione con una feroce proposta politica di contrasto e di remigrazione.** Il passaggio è breve nel riesumare vecchi slogan nazisti, **il riferimento a Bismarck, quando non a Hitler con la rabbia che inizia dai giovani** e li porta a confidare in politiche che appunto **annientino l'immigrazione, dividano, nelle scuole, le classi tra tedeschi puri e non,** intervengano sullo status della scuola pubblica con **l'esaltazione dell'islamofobia e l'avversione netta del multiculturalismo.** Si considerano queste posizioni come, in sostanza, la leva di Archimede: se si affronteranno, cambierà decisamente la condizione dei tedeschi e qui ritornano le reminiscenze hitleriane che solo per un grave errore si ritenevano ormai superate. GLI EFFETTI Insomma dalla crisi anche europea e internazionale, che ora riguarda l'energia, la tecnologia è l'ecologia, mentre si acquiscono gli effetti negativi delle guerre in corso, **si esce tornando alla purezza della Nazione tedesca. In questo quadro, non vi è spazio per l'Unione,** ma solo per una Germania che sia *«uber alles»*. L'aspetto singolare è che la dirigenza di Afd appare pure in qualche modo propensa, mostrando un volto quasi aperturista, a trattare sui temi dell'economia con altre formazioni, ma è irremovibile sulla remigrazione. **Ora non sappiamo se si riuscirà a imboccare la strada della formazione di una coalizione alternativa** che eviti il primo governo regionale di stampo neonazista in Germania dal 1945 e se il partito di sinistra di **Sahra Wagenknecht, nell'ipotesi che si confermi il superamento della prevista soglia elettorale, persista nella follia di creare un asse con Afd,** nei fatti una nuova formula di nazionalsocialismo. Ma è il **Governo di Merz che deve rispondere traendo le conseguenze in termini di linee di politica economica** che falchino l'erba sotto i piedi dell'Afd. E' l'Europa che deve svegliarsi valutando i pericoli di un effetto - domino, ma non solo con le condanne meramente verbali, ma agendo concretamente con politiche adeguate e **riprendendo un ruolo nell'Unione che si ispiri ai periodi più felici del governo Merkel.** Anche per l'Italia scaturiscono insegnamenti dal voto tedesco, a partire dalle migrazioni. Insomma, siamo in una fase di sfida totale, come ha scritto ieri Roberto Napolitano. E la campana suona per tutti.



“L’inizio di una vera guerra”. **Sergej Lavrov alza il livello dello scontro con la Germania dopo le accuse di Berlino sulla responsabilità russa** nel tentato attacco con droni all’aeroporto di Lipsia. *«Hanno trovato un drone. Hanno detto che era russo e nessuno si è preoccupato di indagare ulteriormente»*, sostiene il ministro degli Esteri russo. Poi **l’affondo sul cancelliere Friedrich Merz**: le sue dichiarazioni sulla necessità di riportare la Germania al ruolo di principale potenza militare europea *«si stanno concretizzando»*. Merz, dice Lavrov, *«ci sta di fatto dichiarando guerra»*. Mosca, aggiunge, arriverà alle proprie «opportune conclusioni». **La crisi tra Mosca e Berlino è già nelle rappresaglie diplomatiche.** La Germania ha annunciato dal 18 settembre la chiusura dell’ultimo consolato russo, a Bonn, e della Casa Russia di Berlino. **Mosca ha risposto con la chiusura dei centri tedeschi del Goethe-Institut.** Lavrov accusa Berlino di non aver imparato le «lezioni della storia» e parla del riemergere di *«metastasi del nazismo»*. Ricorda la chiusura delle missioni diplomatiche tedesche prima della Seconda guerra mondiale, o, nella definizione russa, della «Grande guerra patriottica». **Mentre Lavrov parla di guerra, a Kiev si parla di pace.** Dopo due cicli di colloqui con gli inviati americani **Steve Witkoff e Jared Kushner, Volodymyr Zelensky** indica l’obiettivo: una «pace giusta ed equa» che impedisca una nuova aggressione contro l’Ucraina. *«Qui siamo tutti dalla stessa parte»*, dice, quella di chi vuole che non ci siano *«guerra, né sofferenza, che le persone non muoiano»*. Witkoff definisce le discussioni «significative, concrete e importanti» e assicura che continueranno «per tutto il tempo necessario». Kushner auspica che la missione abbia aperto *«nuovi modi per progredire»* e riferisce a Zelensky i saluti personali di Donald Trump. Il presidente americano, spiega, considera la pace una sfida *«molto complessa»*, da affrontare non solo per fermare la guerra ma per **creare le condizioni di un assetto duraturo.** Il prossimo round coinvolgerà anche i consiglieri per la sicurezza nazionale di Gran Bretagna, Francia e Germania. Al centro dei colloqui, secondo un alto funzionario ucraino, anche come «superare l’inverno» e cosa fare prima che arrivi. Restano però i nodi decisivi: territori, garanzie di sicurezza e futuro dell’Ucraina. Mosca mantiene irremovibile la richiesta che Kiev rinunci ai territori rivendicati dalla Russia e al progetto di ingresso nella Nato. **La missione americana arriva dopo il colloquio di Mosca tra Putin, Witkoff e Kushner,** durato tre ore e dieci minuti. Il consigliere del Cremlino Yuri Ushakov lo ha definito *«tempestivo»* e *«molto utile»*: gli emissari americani **hanno presentato idee sulle possibili vie per una soluzione.** La Casa Bianca ha parlato di colloqui «sostanziali». Nessuna svolta è stata annunciata. Da Mosca arriva però un dettaglio politico: Ushakov riferisce che si è discusso anche di questioni economiche e di possibili grandi progetti russo-americani di reciproco vantaggio. Putin ha elogiato gli sforzi di Trump. Ushakov ha inoltre indicato come **possibile un incontro tra Putin, Trump e Xi Jinping al vertice Apec di Shenzhen,** il 18 e 19 novembre, se preparazione diplomatica e organizzazione lo consentiranno. **Witkoff e Kushner sono arrivati a Kiev in treno, sul convoglio ribattezzato «Espresso della pace», per la loro prima visita in Ucraina dall’inizio del conflitto.** La missione coincide con **una sospensione di 72 ore degli attacchi contro Kiev e Mosca, ma non con un cessate il fuoco generale:** sul fronte si continua a combattere. Nella notte le forze ucraine hanno colpito la raffineria di petrolio di Rjazan, secondo lo Stato maggiore di Kiev. L’Aeronautica ucraina ha dichiarato di avere intercettato 82 droni su 108 lanciati dalla Russia, oltre a sei missili. (...) **Berlino intanto prepara un pacchetto contro droni, cyberattacchi e sabotaggi attribuiti a Mosca.** Il piano prevede unità anti-drone mobili per proteggere nodi di trasporto e quartieri governativi, maggiori poteri alle infrastrutture critiche per rilevare e respingere i droni e uno «scudo» nazionale, il cyberdome, contro gli attacchi informatici. Previsti anche maggiore uso dell’intelligenza artificiale, riconoscimento biometrico e



videosorveglianza. **A Roma, Leone XIV rilancia la strada della diplomazia.** All'Angelus il Papa auspica che gli sforzi per riprendere i negoziati portino «frutti concreti» e aprano «*lo spazio alla diplomazia*». Tre messaggi si incrociano nella stessa domenica: Mosca avverte, Kiev chiede una pace giusta, Roma chiede risultati alla diplomazia. Washington prova a trasformare il dialogo in un negoziato. **Ma la frase che resta è quella di Lavrov. «L'inizio di una vera guerra».** Il drone di Lipsia, il riarmo tedesco, la chiusura delle missioni diplomatiche e la presunta dichiarazione di guerra vengono inseriti da Mosca nello stesso quadro. La diplomazia si muove tra Mosca e Kiev mentre il confronto tra Russia e Germania rischia di aprire un fronte nuovo.

3

Giuliana Ferraino e Federico Fubini – Giorgetti e i conti «Nella prudenza c'è il sovranismo pragmatico» - Corriere della sera

«La barca è rimasta in galleggiamento. E vi assicuro che l'Italia è molto più rispettata all'estero che in Italia». **Giancarlo Giorgetti risponde così, alla fine del Forum Teha di Cernobbio**, ai leader dell'opposizione che poche ore prima avevano descritto un Paese incapace di accelerare. La crescita resta modesta, ma **il ministro dell'Economia rivendica la tenuta dell'Italia in una stagione di guerre, crisi energetiche e tensioni sui mercati.** E porta alla platea di manager e imprenditori una previsione migliore delle attese: *«Abbiamo già acquisito lo 0,8% e, se gli indicatori saranno confermati, potremmo avvicinarci all'1%»*, contro lo 0,6% indicato dal governo ad aprile. **Dietro quei decimali c'è una questione molto più politica, destinata a pesare sulla prossima legge di Bilancio.** Poche ore prima **Matteo Salvini** aveva definito *«doveroso»* uno scostamento per sostenere l'economia. Giorgetti non lo cita, ma contesta l'idea che più deficit produca più crescita. *«Gli amici francesi, che hanno più deficit, hanno una crescita che è metà della nostra; dunque dire deficit uguale crescita non è automatico».* **Sui mercati obbligazionari Giorgetti vede profilarsi una «tempesta» sui bond e sui tassi a lungo termine.** E pone una domanda: *«Cosa sarebbe accaduto all'Italia se si fosse presentata con un debito poco o malamente gestito?»*. Il punto è concreto: *«Ogni 14 giorni ci presentiamo sui mercati per un'asta di titoli pubblici. Se uno non si fida di te, non ti dà i soldi»*. La manovra dovrà dunque ascoltare *«le ragioni della politica»* senza dissipare *«il patrimonio di credibilità che abbiamo costruito»*. **Su Mps ribadisce invece la neutralità del governo:** la quota del Tesoro è *«di fatto congelata»* e *«non intendiamo assolutamente intervenire né interferire con le operazioni in corso»*. **Giorgetti rivendica questa prudenza persino come una forma di sovranismo.** *«Io mi ritengo un sovranista, ma di un sovranismo pragmatico. Perché si può essere sovranisti sparandole grosse e si può essere sovranisti con i fatti»*. Il 22 settembre arriverà un primo test, quando **si saprà se il deficit italiano sarà sopra o sotto «questo benedetto 3%» del Pil.** *«Se saremo un millesimale sopra resteremo in procedura, se saremo un millesimale sotto saremo fuori»*, dice. Ma **crescere intorno all'1% significa comunque crescere poco.** E qui il ragionamento di Giorgetti si sposta alle condizioni nelle quali l'economia italiana è costretta a muoversi. *«L'Italia paga le due guerre due volte»*. Prima la rottura delle forniture dalla Russia: *«Prendevamo il gas russo, ci siamo affidati ad altri»*, a cominciare dal Qatar, ora esposto alla crisi in Medio Oriente. *«Il prezzo del gasolio non dipende dal Brent, ma dalla capacità di raffinazione»*, osserva, ricordando che gli attacchi ucraini avrebbero distrutto circa il 40% della capacità di raffinazione russa. *«Se non si dicono queste cose, non si capisce perché l'Italia e l'Europa crescono poco»*. **Il risparmio non manca, gli investimenti sì.** A Bruxelles, ammette Giorgetti, *«i progressi sono relativi, per usare un eufemismo: è molto faticoso registrare avanzamenti in qualsiasi dossier»*. **Qualcosa si è mosso sull'euro digitale e sui sistemi di pagamento, «più**



difficile andare avanti sul mercato europeo dei capitali». L'Europa dispone di una grande massa di risparmio, ma fatica a trasformarla in investimenti e una parte finisce per finanziare l'economia americana. Giorgetti, però, non concede all'Italia l'alibi di aspettare Bruxelles. «Perché i fondi di previdenza complementare investono ovunque tranne che in Italia?». E incalza: «Perché allora i fondi di previdenza canadesi investono in Italia e non lo fanno gli italiani?». La domanda arriva davanti alla stessa platea di imprese che chiede più investimenti e più crescita. E c'è un capitale che l'Italia sta perdendo prima ancora di poterlo impiegare. Il «deserto demografico», avverte Giorgetti, «sta bussando alla porta». La legge di Bilancio dovrà guardare ai giovani e alle retribuzioni, anche con l'ipotesi di tassare al 5% la quota degli aumenti salariali destinata ai giovani. Ma il ministro avverte che il conto non può essere solo pubblico: «Sulle retribuzioni non può esserci solo il governo, ci devono essere anche gli imprenditori». La platea di Cernobbio applaude.

4

Arcangelo Rociola - Dall'Unione 1,3 miliardi all'Italia La torta che fa gola alle aziende - La Stampa

L'Italia dell'intelligenza artificiale è come un uomo che si è allenato molto per mettere muscoli. Ci è riuscito. Ma non è ancora in grado di usare quella forza. E la fotografia più recente che abbiamo. **L'ha scattata la Fondazione Leonardo nel suo rapporto L'Italia dell'AL.** I muscoli sono data center, supercomputer e capacità di calcolo. Li abbiamo costruiti nell'arco di più di un decennio e continuano a crescere. **L'Italia ospita alcune delle infrastrutture di supercalcolo più avanzate d'Europa.** Ma pochissime aziende, soprattutto tra PMI e startup, riescono a trasformare quella forza in prodotti, servizi e innovazione. **Negli ultimi cinque anni il paesaggio dell'infrastruttura digitale italiana è cambiato radicalmente.** Secondo una ricostruzione de La Stampa, sommando comunicati, report e **interventi messi online dalla Commissione europea, fondi Ue e Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)** hanno finanziato in Italia supercomputer e infrastrutture per almeno 1,6 miliardi di euro. Il simbolo di questa trasformazione è Bologna. Qui si concentrano alcune delle principali infrastrutture italiane dedicate all'AL. C'è **Leonardo, il supercomputer da 240 milioni di euro** cofinanziato da governo ed **EuroHPC**: La sua partizione AI, con 166 server e 1.328 GPU, finanziata con altri 28 milioni. E **SOL Quantum**, computer quantistico a atomi neutri da 13 milioni di euro. A Trento, nelle cave della Val di Non, nasce invece **Intacture, data center** da 50,2 milioni di euro, di cui 18,4 finanziati dal Pnrr. **Il Polo Strategico Nazionale, partecipato da TIM, Leonardo, CDP e Sogei,** realizzerà invece quattro data center destinati al cloud della pubblica amministrazione, sostenuti da circa 1,3 miliardi del Pnrr. Secondo le principali stime di settore, dal 2020 a oggi gli operatori privati hanno investito circa 15 miliardi di euro in nuove infrastrutture di calcolo. **Equinix, Microsoft, Google, Digital Realty e Vantage sono tra i gruppi più attivi.** Quasi tutti americani. Il paradosso è evidente: l'Italia costruisce l'infrastruttura dell'intelligenza artificiale, ma una parte consistente del capitale e degli operatori resta straniera. **La Commissione ha annunciato 20 miliardi di euro per finanziare fino a cinque AI Gigafactory in Europa.** Si tratta di enormi impianti di calcolo destinati all'addestramento dei modelli di frontiera, ciascuno con circa centomila processori dedicati. L'Italia è tra i Paesi candidati a ospitarne una. Nel frattempo **stanno nascendo le AI Factory,** strutture che mettono a disposizione non solo potenza di calcolo, ma anche dati, servizi, software e competenze per startup, imprese e ricercatori. Anche il sostegno alle imprese segue una logica indiretta. **BEI e FEI non investono direttamente nelle startup, ma nei fondi di**



venture capital che poi selezionano le aziende. Finora il Fondo europeo per gli investimenti ha destinato circa 1,3 miliardi di euro a un centinaio di fondi, con l'obiettivo di **mobilitare circa 11 miliardi di investimenti**. In Italia sono arrivati circa 50 milioni attraverso otto fondi, tra cui **Primo Digital, United Ventures e P101**. Non è una cifra paragonabile a quella messa in campo dagli Stati Uniti d'America. È però coerente con la strategia europea: **rafforzare l'ecosistema invece di scegliere direttamente i campioni nazionali**. Tra le aziende cresciute in questo ecosistema ci sono **Mirai, Toolhouse, Exein e IdentifAI**. **Aindo**, specializzata nella sintesi di dati e AI generativa, è invece tra le poche ad aver ottenuto un finanziamento diretto europeo: 2,1 milioni dall'EIC Accelerator di Horizon Europe. Accanto ai fondi europei c'è poi **l'azione di CDP Venture Capital**, che investe attraverso risorse proprie. Gestisce circa un miliardo di euro, eredità del Fondo Nazionale Innovazione, e il comparto AI è guidato da **Vincenzo Di Nicola**. Tra gli investimenti più recenti c'è **Generative Bionics**, che sviluppa robot umanoidi basati sull'intelligenza artificiale e ha raccolto 70 milioni di euro. In pochi anni l'Italia ha costruito i muscoli. La sfida, adesso, è trasformare quella forza in un'industria dell'intelligenza artificiale competitiva e non soltanto in un insieme di infrastrutture.

5

Dario Di Vico - L'asse del nord. Il patto trasversale a cinque alla prova dell'unità- L'Economia del Corriere

Cinque assessori delle regioni settentrionali riuniti meritano sicuramente più di un selfie. Ma ancora di più l'attenzione e la curiosità degli osservatori è dovuta per tentare di capire dove vogliano andare a parare. **I cinque assessori vengono da Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna** e rispondono rispettivamente ai nomi di **Andrea Tronzano, Alessio Piana, Guido Guidesi, Massimo Bitonci e Vincenzo Colla**. Un forzista, tre leghisti e un esponente del Pd. Una compagnia trasversale, dunque, che ha l'ambizione di lanciare **«il distretto manifatturiero unico del Nord»** perché è arrivata a conclusioni comuni, in parte recependo il credo di politica industriale dei propri partiti di riferimento e in parte adattando l'analisi alle esigenze di un territorio del tutto particolare come il Settentrione d'Italia. **Si dice spesso che l'unica politica industriale che l'Italia abbia avuto negli ultimi anni sia stata l'adozione di Transizione 4.0**: la piattaforma comune dei cinque assessori può muoversi in quel solco e costruire qualcosa di analogo e aggiornato. Con il vantaggio, in una fase che sarà caratterizzata da una campagna elettorale, che questo contributo sarà trasversale, assorbendo **il meglio del sindacalismo di territorio di matrice leghista, l'attenzione di Forza Italia per le sorti dell'imprenditoria privata e le elaborazioni di cultura industriale di matrice Pd**. A microfoni spenti, alcuni dei protagonisti sottolineano che proprio la trasversalità politica è il valore aggiunto di questa operazione. L'azione degli assessori ha anche un valore sussidiario, dimostra come le Regioni quando riescono a essere vicine al territorio (e non replicare gli schemi della politica romana) svolgano una funzione di supplenza e di integrazione. **Ora sappiamo che è troppo facile sparare sul ministro Adolfo Urso** e sulle sue incongruenze, ma certamente nei quattro anni del governo Meloni non si può dire che il ministero dello Sviluppo economico (ribattezzato Mimit) abbia brillato per creatività delle policy e per accountability. Tante interviste, tante dichiarazioni, tante promesse (una su tutte: il milione di vetture l'anno prodotte in Italia) che stridono con i risultati raggiunti. Ecco allora che **l'iniziativa delle cinque Regioni può ridurre la distanza tra le soluzioni e i problemi, produrre quelle idee e quei suggerimenti di cui c'è urgente bisogno** per affrontare un ciclo manifatturiero che si presenta con i colori del grigio. Sappiamo bene che, sul piano delle attribuzioni formali, **l'economia dello**



sviluppo a livello di enti regionali non ha le competenze — ad esempio — della sanità, che molte leve restano centrali e romane, ma è giusto assumere tutto ciò non come un limite. Si è discusso in questi anni se poi le stesse Regioni, di fronte ai flussi dell'economia moderna, fossero dei contenitori politici ottimali e non si rivelassero invece fallaci. **I confini amministrativi, evidentemente, non ricalcano l'evoluzione dell'economia**, le traiettorie che disegna, i corridoi che costruisce. È notorio che Novara è in Piemonte amministrativamente ma gravita sulla Lombardia e lo stesso si può dire per Piacenza o la stessa Verona. **Ciò complica, crea burocrazia, toglie tempo alle imprese.** La ricetta degli assessori, se non può risolvere il problema alla radice (ridisegnando le regioni che però vedrebbero la Lombardia allargarsi troppo), indica però la strada della programmazione comune e coordinata per ovviare ai problemi. In un futuro non ci dovrebbero essere legislazioni differenti e contraddittorie, le politiche degli incentivi rivolte alle filiere dovrebbero avere contenuti uniformi; per farla breve, si dovrebbe dimostrare che **il Nord non ha bisogno di cinque piccole politiche industriali ma di un indirizzo unico e comune.** E la dichiarazione (impegnativa) di voler costruire «*il distretto manifatturiero unico del Nord*» va proprio in questa direzione: mostra il grado di consapevolezza raggiunta. Del resto, il soggetto Nord è rimasto nelle ultime tornate decisamente sullo sfondo. (...) La Confindustria di **Emanuele Orsini** è parsa privilegiare il **dialogo politico con il governo centrale piuttosto che l'iniziativa delle associazioni territoriali**, quindi si è rivelata refrattaria a far sua la difesa della piattaforma globale della Regione A4 (l'autostrada che la attraversa). **Ora, però, le Confindustrie delle cinque regioni hanno chiesto agli assessori di poter essere messe al corrente per tempo dei loro propositi** e c'è già stato un primo e promettente incontro a Torino con i presidenti delle territoriali, Marco Gay (Piemonte) e Giuseppe Pasini (Lombardia) in testa. **Resta da dire dei programmi concreti che gli assessori porteranno avanti.** È stata costituita una cabina di regia che servirà a **proporre una posizione comune rispetto, ad esempio, al decreto imprese del governo, alla legge di bilancio e all'Industrial Act di Bruxelles.** Unità di merito e massa critica per poter contare e far valere le ragioni dei territori manifatturieri a Roma e in Europa. Il secondo punto che merita una sottolineatura è che anche sul piano strategico le cinque regioni dovrebbero agire come una. **Sarà prodotta una mappatura delle filiere complementari, saranno individuati i capofila e saranno messi in comune i servizi alle imprese** evitando duplicazioni e campanilismi. Un esempio: se a Bergamo c'è un'esperienza come il Kilometro Rosso non ha senso crearne delle altre ma si concentreranno lì gli sforzi e l'intero distretto unico ne potrà usufruire. Lo stesso dovrebbe valere, nelle intenzioni, **nell'attrazione degli investimenti esteri.** Abbiamo avuto casi recenti come **Intel** (poi naufragato) e **Silicon Box** in cui le varie regioni hanno sgomitato in concorrenza tra loro per poter insediare sul proprio territorio la new entra. **Da oggi in poi non si dovrebbe più sgomitare, ma le scelte di eventuali insediamenti saranno coordinate dalla cabina di regia**, in ragione delle sinergie che si possono attivare tra territori appartenenti a diverse regioni. Auguri (sinceri). P.S. Alla riunione dei cinque assessori sarebbe stato utile ospitare anche «*una voce di Milano*». Capiamo che dal punto di vista istituzionale non sarebbe stato corretto, ma il ruolo di Milano è differente da quello della regione che la ospita e nel rapporto con i territori spesso è decisivo. E forse nell'epoca dell'Ai lo diventerà ancora di più. Pensiamo poi alla finanza di impresa e ai percorsi di innovazione o alle multinazionali così presenti nella città. Ma se la cabina di regia funzionerà ci sarà tempo per recuperare.



Valentina Melis e Claudio Tucci – Calano i giovani fuori da studio e lavoro ma sono ancora 1,87 milioni - Il Sole 24 Ore

Oltre uno su cinque dei giovani italiani fra 30 e 34 anni è un «*Neet*», cioè un giovane che non è impegnato né in percorsi di studio, né in un'attività lavorativa (la sigla è nata nel Regno Unito e sta per Not in education, employment or training). **Fra gli 1,87 milioni di ragazzi fra 15 e 34 anni che restano fuori da percorsi formativi e lavorativi**, nonostante l'andamento complessivamente positivo dell'occupazione, c'è dunque una platea di quasi 700mila giovani-adulti over 30, che **fatica a raggiungere l'autonomia e la possibilità di costruirsi una famiglia e una casa proprie**. Riavvicinare al lavoro i Neet è da anni una priorità delle politiche europee, soprattutto in un contesto di invecchiamento della popolazione, che vede assottigliarsi la platea delle persone in età lavorativa: **in Italia, il numero degli over 65 ha già superato quello dei giovani sotto i 25 anni**. A parte le implicazioni sul piano previdenziale, ridurre il numero dei Neet è anche uno degli interventi necessari per rilanciare la natalità, dato che scarse possibilità di crescita individuale si traducano anche in scarse possibilità di avere dei figli. Il numero dei giovani che non studiano e non lavorano si è ridotto costantemente negli ultimi anni, nel corso dei quali sono stati messi in campo programmi e fondi specifici, a partire dalla **Garanzia giovani**, nella programmazione dei fondi Ue 2014-2020, per arrivare ai **fondi del Pnrr e al programma Gol**. A livello europeo, l'incidenza dei Neet nella platea dei giovani fra 15 e 34 anni è passata dal 15,2% del 2020 al 12% del 2025. **L'Italia si attesta al 15,6%**, con una diminuzione di undici punti percentuali in dieci anni: sino al 2018, i Neet fino a 34 anni superavano i tre milioni. Restano però delle criticità: **a livello europeo, il dato italiano è superato in peggio solo dalla Romania**, dove il tasso dei Neet arriva al 20,3 per cento. La flessione è stata più rilevante, poi, nelle fasce di età centrali, cioè per i giovani fra 20 e 29 anni, ed è stata meno marcata per i più grandi, fra 30 e 34 anni. **La situazione, in linea con quella della disoccupazione, è articolata a livello territoriale**: l'incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano supera la media nazionale in tutte le regioni del Sud, raggiungendo il 27,5% in Sicilia, mentre si ferma al 7,7% in Trentino Alto-Adige. Come rileva l'ultimo **rapporto sui Neet del Laboratorio Dedalo di Fondazione Gi Group**, nonostante l'aumento del tasso di occupazione femminile negli ultimi anni, le donne rappresentano il 59% dei giovani Neet fra 15 e 34 anni, con un tasso del 19,1% contro il 12,3% dei maschi. Il divario aumenta drasticamente con l'età, raggiungendo 16,5 punti percentuali nella fascia 30-34 anni, dove **il tasso di Neet è del 30,3% per le donne e del 13,8% per gli uomini**. **Il fattore principale che impatta sull'esclusione da studio e lavoro è la maternità**: nella fascia fra 15 e 34 anni le madri in coppia hanno un tasso di Neet del 49,4%, contro l'8,3% dei padri. Il rischio è dunque che la scelta o la necessità di far fronte ai carichi di cura familiari si traduca in una esclusione strutturale dal mondo del lavoro. Il tasso di Neet **aumenta fra le donne straniere di prima generazione** (50% nella fascia fra 15 e 34 anni). Il divario di genere per i Neet è fortemente influenzato dal capitale educativo della madre: il 67,1% delle figlie di madri con licenza elementare, raggiunge al massimo lo stesso livello di istruzione, mentre solo il 3,3% arriva alla laurea. Più alto è il livello di istruzione materno, meno i motivi familiari pesano nella condizione di Neet femminile. **Il titolo di studio è una protezione per i giovani, ma non mette completamente al riparo, soprattutto nelle regioni del Sud**. Ancora i dati del Laboratorio Dedalo rivelano che il tasso di giovani fuori da percorsi di studio e lavoro «tra chi ha un basso titolo di studio supera il 40%, risultando quasi quattro volte più alto rispetto a quello dei laureati. Tuttavia, se si guarda al contesto europeo, l'Italia resta pericolosamente indietro, registrando uno dei tassi di Neet più elevati anche tra chi ha terminato un percorso



accademico». Secondo **Rossella Riccò**, responsabile del Centro studi di Fondazione Gi Group, *«in Italia il mondo dello studio e quello del lavoro sono ancora profondamente distanti, e l'orientamento non funziona in maniera abbastanza efficace. È evidente, però, che oltre alle politiche attive, è necessario anche un intervento di sistema, per promuovere già nelle scuole la consapevolezza dell'importanza di un lavoro in regola e di una maggiore suddivisione dei carichi di cura familiari. Per favorire il lavoro delle donne – aggiunge – sarebbe necessario anche rivedere gli orari e i calendari scolastici. Inoltre, servirebbero fondi stabili dedicati ai Neet»*.

7

Alessandro Rosina – Come favorire l'ingresso nell'età adulta – Il Sole 24 Ore

Il fenomeno dei Neet appare in progressiva diminuzione in Italia, soprattutto nelle fasce di età più giovani, in larga parte grazie alla riduzione della dispersione scolastica. Rimane, però, elevata la dispersione implicita, ovvero **la quota di chi termina formalmente gli studi senza avere raggiunto competenze adeguate per affrontare il mondo del lavoro**. Nel complesso continua a essere molto più debole, rispetto al resto d'Europa, tutta la transizione scuola-lavoro e più carente anche la conciliazione tra impegni familiari e lavoro. La conseguenza è un tasso di Neet che rimane elevato nella fascia 25-34 anni, soprattutto tra le donne e in modo ancor più accentuato nel Mezzogiorno. **La fase della vita dai 25 ai 34 anni è particolarmente importante perché rappresenta una sorta di «ponte» tra la giovinezza e l'età adulta**. È l'età in cui si dovrebbe consolidare il passaggio dalla formazione al lavoro, dalla condizione di figlio o figlia al solido avvio dei propri progetti familiari e di vita. **È anche l'età nella quale le conseguenze delle difficoltà accumulate diventano più visibili**. Le rinunce e le diseguaglianze subite in tale fase rischiano di trasformarsi in svantaggi persistenti in età adulta e anziana. I dati del **Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo** evidenziano come rispetto agli altri Paesi europei la revisione al ribasso degli obiettivi professionali e personali dipenda dalla condizione in cui ci si trova attorno ai 30 anni. **È un momento chiave della vita, nel quale si misura la distanza tra ciò che si vorrebbe fare e ciò che le condizioni sociali ed economiche consentono di fare**. È anche l'età in cui maggiormente matura l'intenzione di trasferirsi altrove. E sono sempre più le donne a decidere di andarsene come mostra anche il Rapporto Cnel sull'attrattività del sistema Paese. **La demografia rende elevato il costo delle inefficienze persistenti nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare**. Quando un'intera generazione incontra ostacoli nel passaggio alla vita adulta, tendono a indebolirsi nel tempo tutti gli ambiti di rinnovo sociale e produttivo. L'Italia è entrata in una fase nella quale le coorti che entrano in età lavorativa via via si riducono, a fronte di una popolazione anziana che aumenta. La questione non è più, quindi, creare in sé posti di lavoro, ma utilizzare e valorizzare pienamente il capitale umano disponibile. **Da questo punto di vista, la bassa partecipazione femminile rappresenta una delle maggiori riserve sottoutilizzate**. A parità di formazione e competenze pesano le carenze della conciliazione. I dati sui Neet nelle età 25-34 rendono visibile la criticità. **La condizione di non partecipazione al lavoro e alla formazione diventa molto più frequente per le donne quando entrano in gioco responsabilità familiari**. Ne deriva anche la necessità di un diverso approccio delle politiche. Per anni l'elevato tasso di Neet è stato trattato soprattutto come un problema di inattività giovanile da ridurre attraverso offerta di misure di attivazione. È stato importante farlo, e i risultati dimostrano che qualcosa ha funzionato. La questione vera è, però, come evitare che un giovane arrivi a oltre 30anni senza una base solida per entrare nell'età adulta: con un'istruzione adeguata, un lavoro coerente con le proprie competenze, la possibilità di accedere a un'abitazione e, se lo desidera, avere figli



senza dover scegliere tra realizzazione professionale e vita familiare. **È questa, oggi, una delle sfide principali per ridurre gli squilibri generazionali, di genere, sociali e territoriali** che frenano benessere e sviluppo del Paese. E in un'Italia demograficamente sempre più fragile, non è più soltanto una questione di equità, ma di sostenibilità del futuro.

8

Stefano Caselli – Europa, più spazio per i giovani la lezione del «no» islandese – L'Economia del Corriere

Il voto dell'Islanda sull'Europa è stato interpretato in molti modi. C'è chi vi ha visto l'ennesimo segnale della crisi del progetto europeo e chi ne ha ridimensionato la portata, ricordando che l'Islanda è un Paese di appena 400 mila abitanti, già integrato nello spazio economico europeo. Entrambe le letture contengono una parte di verità. Ma rischiano di perdere il punto più importante. **Il 29 agosto il 52,8% degli islandesi ha detto no alla ripresa dei negoziati con l'Unione Europea, con una partecipazione superiore all'82%.** Ma dentro quel voto è accaduto qualcosa che l'Europa dovrebbe osservare con grande attenzione. **All'inizio dell'estate i giovani islandesi erano il gruppo più favorevole al riavvicinamento all'Unione:** secondo Gallup, a giugno il 63% dei 18-29enni era orientato verso il sì. **Alla vigilia del referendum il quadro si era rovesciato,** con circa sei giovani su dieci orientati verso il no. Naturalmente parliamo di sondaggi e non di schede elettorali, ma politicamente il segnale resta forte. Ed è qui la differenza più interessante rispetto alla Brexit, dove furono soprattutto le generazioni più anziane a scegliere l'uscita dall'Europa. **Questa è la vera lezione islandese.** Ed è una lezione che Bruxelles non può permettersi di archiviare. **L'Europa deve liberare spazio per i giovani, trasformando questa priorità in un criterio con cui misurare le proprie scelte economiche e politiche.** Nell'Unione vivono oggi circa 73 milioni di persone tra 15 e 29 anni. Allargando lo sguardo agli under 35, si arriva a una massa elettorale potenziale nell'ordine degli 80 milioni. **Alle elezioni europee del 2029 saranno loro una delle forze decisive per stabilire non soltanto chi governerà l'Ue,** ma soprattutto se l'Europa continuerà a essere percepita come il luogo nel quale vale la pena costruire il proprio futuro. Liberare spazio significa almeno due cose. **La prima è costruire un welfare per chi deve ancora costruire la propria vita,** mentre quello europeo è stato storicamente disegnato soprattutto per proteggere ciò che è già stato costruito. **La Germania sta introducendo la Frühstartrente:** lo Stato versa dieci euro al mese, dai sei ai diciotto anni, in un conto previdenziale individuale investito sui mercati. Non è la cifra in sé a essere rivoluzionaria ma il principio: la previdenza comincia da bambini e il tempo diventa patrimonio. Questa logica dovrebbe essere estesa. **Casa, figli, formazione e impresa sono oggi i quattro grandi passaggi nei quali essere giovani in Europa significa troppo spesso partire con un handicap.** Servono garanzie europee per l'accesso alla prima casa, strumenti realmente significativi per sostenere la natalità, conti individuali di formazione lungo l'intera vita e un mercato europeo del capitale capace di finanziare un venticinquenne che vuole creare un'impresa con la stessa naturalezza con cui finanzia un'impresa già consolidata. **Non privilegi anagrafici, ma la correzione di una asimmetria:** le generazioni più giovani entrano nella vita economica con patrimoni relativamente minori, salari che crescono più lentamente e prezzi degli asset — a cominciare dalle abitazioni — molto più elevati rispetto al reddito. La seconda dimensione è lo spazio nella decisione. Non possiamo chiedere ai giovani di credere nelle istituzioni nelle quali faticano a vedersi rappresentati. Occorre introdurre una presenza minima delle nuove generazioni negli organi decisionali pubblici e nelle grandi istituzioni economiche. Le quote generazionali



possono apparire una forzatura ma anche le quote di genere lo sembravano fino a quando non hanno contribuito a modificare equilibri che altrimenti sarebbero cambiati troppo lentamente. **Ma c'è una proposta ancora più importante. Ogni nuova normativa dovrebbe avere un generation impact assessment**, accanto alle valutazioni economiche, ambientali e regolamentari già esistenti: quali costi e quali benefici produce questa decisione tra dieci, venti e trent'anni? **Chi li sosterrà? Quale debito, finanziario, ambientale o previdenziale trasferisce alle generazioni successive?** Rendere visibile questa risposta cambierebbe la qualità stessa del processo politico. C'è infine un'altra questione, meno economica e forse più importante. **La democrazia non può diventare un like.** Decisioni destinate a produrre conseguenze per decenni non possono essere ridotte alla velocità binaria di un sì o di un no maturato dentro un flusso di emozioni, algoritmi, slogan e possibili condizionamenti esterni. **Non significa avere paura del voto popolare. Significa esattamente il contrario: avere del voto un rispetto tale da volerlo rendere il più informato possibile.** L'Ue dovrebbe diventare un laboratorio anche da questo punto di vista. L'Islanda non ci dice che i giovani sono diventati antieuropei. **Ci dice qualcosa di più scomodo: non possiamo più dare per scontato che siano europeisti.** L'Europa è stata costruita da generazioni che avevano memoria della guerra e desideravano la pace, consolidata da generazioni che vedevano nell'integrazione una promessa di libertà e prosperità, allargata da generazioni che volevano entrare nell'Occidente democratico. **Ai giovani di oggi dobbiamo offrire una ragione altrettanto forte e dare loro più spazio di quello che abbiamo ricevuto noi.** Spazio economico per costruire. Spazio politico per decidere. Spazio fiscale per rischiare. Spazio democratico per scegliere consapevolmente. **Se saprà fare questo, l'Europa non dovrà chiedere ai giovani di credere nel proprio futuro.** Saranno loro a costruirlo.

9

Marino Longoni – Quando il capo è un algoritmo – Italia Oggi

Il lavoro del futuro potrebbe semplicemente avere capi invisibili, nascosti dietro un algoritmo. È questa, in fondo, la questione centrale affrontata dallo schema di decreto legislativo con il quale il governo si appresta a recepire la direttiva europea sul lavoro tramite piattaforme digitali. **Il provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri in prima lettura prima della pausa estiva, non riguarda soltanto i rider.** Il fenomeno del lavoro intermediale dalle piattaforme digitali è ormai molto più vasto e comprende trasporti, consegne, servizi professionali e una crescente quantità di prestazioni svolte online. **Secondo le rilevazioni dell'Inapp, sono circa 690 mila gli italiani che ricavano un reddito attraverso le piattaforme digitali**, e per una parte consistente di essi questa attività rappresenta una fonte di reddito essenziale. **Il primo obiettivo della riforma è affrontare il problema delle false autonomie.** Se è la piattaforma a stabilire prezzi, tempi, modalità della prestazione e ad assegnare gli incarichi, l'autonomia rischia di essere soltanto un'etichetta contrattuale. La direttiva europea introduce perciò un principio destinato ad avere conseguenze importanti: quando emergono concreti elementi di direzione e controllo, può scattare una presunzione di rapporto di lavoro subordinato. **Non tutti i lavoratori delle piattaforme diventeranno automaticamente dipendenti**, ma la sostanza del rapporto dovrà prevalere sul nome scritto nel contratto. È probabilmente qui che nasceranno anche le maggiori difficoltà applicative. Spetterà infatti alla normativa italiana, e successivamente ai giudici, stabilire concretamente **dove passi il confine tra autentico lavoro autonomo e subordinazione mascherata.** Un confine tutt'altro che semplice da tracciare. La seconda grande novità **riguarda il cosiddetto**



management algoritmico. Oggi un software può decidere chi riceve un incarico, chi viene penalizzato, quale compenso viene proposto e, indirettamente, chi può continuare a lavorare. **La riforma introduce quindi maggiori obblighi di trasparenza e il diritto a un controllo umano** sulle decisioni automatizzate più importanti. Il principio può essere sintetizzato efficacemente con una formula: **l'algoritmo non potrà licenziare.** Ma anche qui, bisognerà vedere come il principio potrà essere concretamente declinato nell'attività quotidiana. Tra le novità più interessanti figura anche la possibilità di rendere trasferibili le valutazioni e le recensioni accumulate sulle piattaforme. **Per molti lavoratori la reputazione digitale costituisce infatti una parte importante del proprio capitale professionale.** Se resta prigioniera di una singola piattaforma, cambiare intermediario può significare ripartire da zero. La riforma parte da un principio difficilmente contestabile: **la tecnologia non può essere utilizzata per aggirare le tutele del lavoro semplicemente sostituendo il caporeparto con un algoritmo.** Il rischio, tuttavia, è quello di cadere nell'eccesso opposto, trasformando ogni forma di organizzazione digitale in un indizio di subordinazione e imponendo alle piattaforme un groviglio di obblighi difficile da gestire, soprattutto per le imprese più piccole. La domanda, in fondo, è semplice: chi comanda davvero? **Il banco di prova del decreto che entrerà in vigore dal 2 dicembre sarà la capacità di dare una risposta concreta a quella domanda.** Perché, nel lavoro digitale, dietro l'algoritmo c'è sempre qualcuno che lo ha progettato, che ne decide gli obiettivi e che trae profitto dalle sue decisioni.

A cura di Alessandro Vaccari